

La «scomunica» di Santoro arriva a freddo, dopo una trasmissione dai toni pacati fra il conduttore e gli ospiti

# Prete pedofili, il Vaticano contro «Annozero»

Bufera dopo il video Bbc: «Strumentale e lesivo di Ratzinger». Mons. Fisichella ci ripensa: «Solo calunnie»  
Ieri sera 5 milioni di telespettatori. La redazione: «Spezzato un tabù, come fece Costanzo con la mafia»

di Anna Tarquini / Roma

**SEMBRAVA QUASI** che tutto fosse filato liscio. Tanto che a fine puntata Santoro si era inchinato a monsignor Fisichella: «Grazie per questa bella pagina di informazione». Ma ieri mattina dal Vaticano sono partiti gli strali: «Il video sui preti pedofili trasmesso da

Amozer? Un filmato gravemente ingiusto e lesivo del cardinale Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI». L'accusa è partita dai microfoni di Radio Vaticana e per bocca del portavoce della Santa Sede padre Federico Lombardi. Ma anche monsignor Fisichella, rettore dell'Università Lateranense, che in trasmissione era stato ad ascoltare e non si era nascosto davanti alle pesanti accuse del filmato della Bbc alla Chiesa, nella mattinata di ieri ha poi voluto rimarcare una posizione che in precedenza era stata molto più sfumata: «Il video della Bbc contiene molte contraddizioni, strumentalizzazioni e vorrei dire anche calunnie. E mandare in onda un filmato vecchio di un anno tradisce un intento strumentale». D'altra parte «non posso che ringraziare sia per la possibilità che ci è stata offerta di poter parlare e di poter anche esprimere la propria opinione in piena libertà: un tema così scabroso non poteva essere lasciato e non poteva esserci nessuna ombra, che potesse minimamente pesare su quello che è il lavoro di circa 400 mila preti che ogni giorno sono vicini alla nostra gente, ogni giorno lavorano e faticano».

Cinque milioni di telespettatori, un ascolto da record per la puntata di Santoro che raccontava dei crimini sessuali coperti dal Vaticano. «Nessun commento da parte mia», dice Sandro Ruotolo, giornalista di Annozero. «Ma ho avuto la stessa sensazione di 16 anni fa quando realizzammo noi di Samaritana, insieme a Maurizio Costanzo, la staffetta su Libero Grassi. Sedici anni

Per l'Unione è stata una «bella pagina di libera informazione». Ma la destra attacca: processo alla Chiesa

dopo, è caduto un altro tabù. Non sappiamo se sia caduto un tabù, quello dei preti pedofili, ma certamente la trasmissione di Santoro ha diviso nuovamente la politica. Con la Cdl all'attacco, con i Cesa, i Bondi, i Landolfi giù a dire che «dalla Tv pubblica è arrivato un processo unilaterale contro la Chiesa, un nuovo esempio di tv spazzatura». E l'Ulivo e la sinistra a difendere «una bella pagina di libertà d'espressione, di buon giornalismo, con la Chiesa, rappresentata da Fisichella, capace di dialogare su temi così spinosi». «Ieri sera abbiamo avuto una prova di grande civiltà - ha infatti replicato Michele Santoro - . Monsignor Fisichella ha dato un segnale che se la politica italiana sapesse raccogliere ci porterebbe in una situazione decisamente più favorevole perché si è confrontato in campo aperto. Ha detto la sua ma ha dimostrato anche una capacità di ascolto straordinaria anche rispetto a situazioni sconvolgenti». E invece no. L'anatema del Vaticano è arrivato e su una parte di filmato che lo stesso Santoro aveva voluto «censurare» perché «troppo ambiguo sulla figura di papa Ratzinger», che all'epoca dei fatti era cardinale e al quale il filmato imputa di aver comandato il silenzio sugli abusi sessuali perpetrati da membri della Chiesa. «La partecipazione di mons. Rino Fisichella e di don Fortunato Di Noto al dibattito - ha detto padre Lombardi - ha dimostrato che - contrariamente alle tesi del documentario - nella Chiesa c'è la forte volontà di guardare in faccia i problemi con obiettività e di affrontarli con lealtà, e c'è chi si impegna con competenza e dedizione sul fronte della lotta alla pedofilia conoscendone assai meglio la natura e le dimensioni di quanto non risulti da prospettive condizionate dalle tesi anticlericali». Le denunce, secondo padre Lombardi, «possono certamente spingere ad affrontare e risolvere problemi sottovalutati o nascosti», ma «non devono diventare non veritiere, così da essere strumentalizzate per distruggere invece che per costruire. La Chiesa cattolica ha dovuto imparare a sue spese le conseguenze dei gravi errori di alcuni suoi membri ed è diventata assai più capace di reagire e di prevenire».



Un momento della trasmissione di Michele Santoro. Foto di Sandro Pace/Agf

FIRENZE

## Abusi in parrocchia l'inchiesta si allarga

Andrea e Mariangela, hanno avuto il coraggio di apparire in video a volto scoperto. Il loro è stato un racconto drammatico fatto di anni di abusi e violenze, subite nella parrocchia fiorentina della «Regina della Pace». Il caso di don Lelio Cantini è stato al centro della trasmissione di Michele Santoro sui preti pedofili. E nel numero di questa settimana di *Toscana Oggi*, il settimanale della Curia fiorentina, non sono mancati i toni polemici contro la trasmissione perché «il ritmo incalzante non ha consentito di riportare in maniera esauriente i provvedimenti presi dal Cardinale Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze». Il giornale ricorda che Antonelli, dopo un processo penale amministrativo, autorizzato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, ha riconosciuto don Lelio Cantini «responsabile di delittuosi abusi sessuali su alcune ragazze negli anni 1973-1987, di falso misticismo, di controllo e dominio delle coscienze». Intanto, se sul piano del diritto interno alla Chiesa la vicenda di don Cantini sembra essere chiusa, non è lo stesso per quello penale. Infatti la procura di Firenze sta indagando su eventuali reati di violenza che sarebbero stati commessi dal prete fiorentino anche dopo il 1987. La definizione dell'arco temporale è importante anche i fini della prescrizione. Ed è dai racconti degli ex parrocchiani, che i magistrati stanno cercando di capire fino a che anno sono continuati gli abusi.

Osvaldo Sabato

## Il processo in Texas bloccato dal governo Usa

Benedetto XVI chiamato a rispondere di una lettera con la quale chiedeva di tacere gli scandali

**«PANORAMA»**  
Mille segnalazioni e dieci processi interni

Dai tempi della lettera di Ratzinger ad oggi all'ufficio della congregazione (ex Sant'Uffizio) sono giunte circa mille segnalazioni di possibili abusi di sacerdoti verso minori. Da queste segnalazioni sono però scaturite appena dieci inchieste interne. E su di esse grava il più stretto riserbo e non se ne conosceranno mai le «sentenze». E nessun documento o sollecitazione sarà mai inviata alla magistratura ordinaria.

/ Roma

**LA VICENDA** giudiziaria che in America vede coinvolto Joseph Ratzinger si trascina da alcuni anni, da quando in Texas - 1997 - si è aperto il processo contro

il messicano Maciel Degollado, fondatore dei legionari di Cristo, uomo molto potente nella Chiesa d'Oltreoceano. Quel caso fu il modo per portarne a galla molti altri. Un processo scomodo per la Chiesa, che in America spende decine di milioni di euro l'anno per risarcire le vittime dei preti pedofili. Nel 2001 una lettera dell'allora cardinale Ratzinger - in qualità di prefetto della congregazione per la fede - ordinava ai vescovi di tut-

to il mondo di tacere gli scandali e di non collaborare con la giustizia. «Casi del genere sono soggetti al segreto pontificio», scriveva l'attuale Papa, e controfirmava Tarciso Bertone, che al quotidiano *The Observer* disse: «La richiesta che un vescovo sia obbligato a contattare la polizia per denunciare un prete che commette atti di pedofilia non è fondata...». L'accusa di un avvocato americano, Daniel Shea (che difende tre vittime di pedofilia), nei confronti di Ratzinger - sulla quale indaga la contea del Texas - è quella di essere stato «garante» per 20 anni - da quando fu nominato prefetto vaticano - del testo «Crimen sollicitationis», che è un'istruzione emanata in realtà dal Sant'Uffizio il 16 marzo 1962. E che - appunto - mette la sordina agli scandali della Chiesa (sostituendo alle denunce i trasferimenti di preti, con let-

tere alle vittime...). «Un'infame calunnia» è stata definita dall'*Avvenire*, quotidiano Cei, appena due settimane fa, in un editoriale firmato da Andrea Galli, che poggia la sua tesi sulla confessione di queste notizie da parte della conferenza episcopale inglese (non di un tribunale, ma degli stessi vescovi...) e che rivendica il fatto che all'estensione del «Crimen Sollicitationis» Joseph Ratzinger non fosse in carica. Alla corte distrettuale di Harris

Il viceministro della Giustizia ha bloccato la corte distrettuale: Ratzinger «immune» perchè capo di Stato

County, Texas, queste giustificazioni non bastavano davvero, così è dovuto intervenire Bush per bloccare il processo civile al Papa. Il viceministro della Giustizia degli Stati Uniti, Peter Keisler, ha infatti bloccato la procedura giudiziaria ricorrendo alla cosiddetta «suggestion of immunity», una misura legale che stando a quanto stabilito dalla Corte Suprema dev'essere obbligatoriamente recepita da tutti i tribunali di grado inferiore. E Keisler ha ufficialmente informato il tribunale che Benedetto XVI gode di immunità come Capo di Stato sottolineando che il procedimento sarebbe «incompatibile con gli interessi della politica estera degli Stati Uniti», che ha rapporti diplomatici con la Santa Sede (che tramite la sua Ambasciata a Washington era intervenuta sul governo americano per far chiudere il caso).

**DIETRO LE QUINTE** Abituati a riverire i politici in tv, «Annozero» ha dimostrato che è ancora possibile «chiedere», e rompere tabù: è un successo ancora maggiore dei dati d'ascolto

## Il giornalista domanda, monsignore risponde: è la stampa, bellezza

di Marco Travaglio / Segue dalla prima

Il «Giornale» aveva già stabilito che Santoro avrebbe «diffamato la Chiesa», o il Papa, o tutti e due. Ferrara aveva già deciso che il documentario della Bbc era «spazzatura», un «cummulo di falsità». Il consigliere Rai in quota Udc, Marco Staderini, non si poneva nemmeno il problema, perché «quel che dice la Bbc è già stato confutato da «Avvenire»» (fonte notoriamente super partes). E con i suoi quattro sodali polisti minacciava di licenziare il direttore generale Cappon per aver osato acquistare un reportage dalla più prestigiosa emittente pubblica del mondo. Il direttore del Gr Valzania telefonava a Odifreddi, dicendo di parlare a nome del direttore generale (che pure, stavolta, s'è comportato da uomo), per raccomandargli di «non esagerare». In-

tanto la sagace Isabella Bertolini di Forza Italia, una sorta di James Bond in gonnella, invitava gli italiani a spegnere la tv in attesa che finisse la messa nera e cominciasse quella bianca, officiata da Bruno Vespa (una memorabile serata riparatoria sul terzo segreto di Fatima dal titolo: «Cosa disse la Madonna a suor Lucia?», ospite Andreotti). Insomma pareva dovesse venire giù il mondo. Invece tutti hanno potuto assistere a un programma che ha dato la parola a tutte le parti e gli orientamenti, ha mostrato testimonianze inoppugnabili, ha corretto la sola debolezza del reportage (quella che costava Ratzinger al documento del 1962) e partendo dai fatti ha interpellato gli ospiti senza tacere nulla. La tensione in studio si tagliava con

il coltello. Monsignor Fisichella, dinanzi al racconto dei casi di pedofilia che qualcuno liquidava come menzogne, si rendeva ben conto che erano verità e, pur nelle sembianze di una statua di sale, reagiva con impetribili tremolii delle mani. Il giornalista irlandese Colm O'Gormsn lo incalzava implacabile, ma senza mai intaccare la pacata sicurezza che viene da 2000 anni di storia della Chiesa. E questo sebbene la traduzione dei suoi «lei non mi ha risposto», «ma questo non è vero» suonasse in studio troppo vibrante. Anchio sulle prime mi sono scoperto a pensare che forse Colm esagerava, forse era troppo aggressivo. Poi ho pensato: ma al suo paese fanno tutti, o quasi tutti, così. In ogni vera democrazia i giornalisti sono quasi tutti come lui e quasi nessuno come Vespa. O sono aggressivi, o non sono. E

quando si trovano dinanzi un potente, lo torchiano. Il che spiega perché in Italia i politici vanno tanto spesso e volentieri in tv e all'estero molto meno: da noi, salvo eccezioni, non si fanno domande. In fondo, l'ansia di coprire e silenziosamente emerge dal Crimen Sollicitationis e dalle prassi delle gerarchie, anche di fronte a casi emersi recentissimamente come quello di Firenze raccontato in studio da quattro credenti

Certo, Fisichella vedeva i preti colpevoli e la sua impassibilità veniva messa a rischio. Ma non si è sottratto

coraggiosi, è la stessa paura della verità che attanaglia la nostra politica e le sue proteste televisive. E come se il «Crimen Sollicitationis», tardivamente archiviato dal Vaticano, seguitasse tutt'oggi a regolare le prassi dei partiti italiani e dell'informazione al seguito. Il che spiega perché tanti, troppi, ritenevano non si dovesse parlare della Chiesa che riteneva non si dovesse parlare della pedofilia nel clero. Il problema, qui, non è mai la faccia sporca, ma lo specchio che la mostra, l'obiettivo che la fotografa, la telecamera che la filma, la penna che la descrive, la voce che la racconta. A furia di ricevere ordini dai politici, molti giornalisti han finito con l'abituarsi all'idea che è giusto e normale così. E convivono con la censura. L'altra sera, quando il camera-ta Fini ha annunciato in diretta a «Ballarò» la soppressione di «Amo-

zero», il semiconduttore non gli ha neppure chiesto a che titolo parlasse, chi fosse lui per deciderlo, come si permettesse. Ha semplicemente tirato avanti, per antica abitudine. «La verità - ha detto ad «Annozero» un giovane giornalista cattolico di «Adista» - non può che far bene alla Chiesa». E poi, rivolto a Fisichella: «Non abbiate paura!». Lo diceva già Giovanni Paolo II, no? Per fortuna, ormai, il sistema è talmente debole, timoroso di tutto, rannicchiato su un'eterna difensiva, spaventato dalle sue ombre e dai fantasmi che esso stesso si fabbrica, che basta una schicchera per farlo crollare. Basta provarci. Mentre tutti si domandano tremanti «chissà se questo si può dire», è sufficiente che qualcuno lo dica per mostrare che si può: basta volerlo. E se, quando questo accade, qualcuno s'interoga at-

territo su «che cosa succederà adesso», scoprirà con sua grande sorpresa che non succede nulla. Se «Annozero» ha sortito questo risultato, cioè mostrare che il re è nudo e che non esistono tabù per chi non li accetta, è stato un successo clamoroso, molto più dei dati di ascolto. Merito non solo di Santoro e della sua redazione, ma anche di monsignor Fisichella, che s'è smarcato dai difensori non richiesti (i «pretefilii», direbbe Vauro) partecipando a un dibattito che quelli volevano bloccare, dipingendo «Annozero» come un mattatoio e Santoro come l'Anticristo. Fisichella ci ha messo la faccia ed è uscito a testa alta. Nel vederlo all'opera, anche il mangiapreti più impenitente avrà capito perché la Chiesa vive da 2 millenni, mentre i nostri politici sono già morti da un pezzo, anche se nessuno li ha ancora avvertiti.